

Domenica ventesima

Anno B

18 agosto 2024

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.

Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Omelia della ventesima domenica dell'ordinario

18 agosto 2024

Anche questa domenica la Chiesa ci propone di continuare la riflessione sul lungo, appassionante, capitolo sesto del Vangelo di Giovanni, sulla eucarestia, sulla vita di Gesù che si fa cibo e nutrimento per il mondo, che trasforma noi stessi profondamente.

Noi siamo tanto abituati ad ascoltare le parole del Vangelo ogni domenica, che rischiamo talvolta di non cogliere il carattere aspro che queste parole hanno. *In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita*" dice il Signore E Gesù insiste su questi termini così realistici del mangiare e del bere. Tanto che i Giudei - ci riporta il Vangelo - *"si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?»*.

Certo noi che frequentiamo la messa sappiamo che certe espressioni non vanno colte alla lettera, hanno un significato simbolico, ma rischiamo poi di non coglierne la profondità. Si tratta dunque - dice Gesù - di mangiare la carne e di bere il sangue del Figlio di Dio, cioè di *comunicare profondamente a tutta la sua vita*, di assimilare l'intera vita di Gesù, così da giungere a vivere come egli ha vissuto

D'altronde se ci riflettiamo il rapporto profondo con qualcuno che amiamo ci coinvolge nella nostra totalità, con quella integrità in cui non è sempre possibile distinguere nettamente il corpo dallo spirito. Anche il nostro linguaggio, infatti fa ricorso talora ad un linguaggio che non è del tutto estraneo a quello a cui ricorre Gesù. *Ti mangerei di baci* diciamo ad un bambino che ci travolge con il suo incanto. E quando la donna e l'uomo s'incontrano, comunicano tra loro in profondità con tutto loro stessi, il corpo partecipa pienamente a questo incontro, nel desiderio di essere una cosa sola l'uno con l'altro.

Quando dunque Gesù ci invita a mangiare la sua carne e a nutrirci del sangue suo vuol dire questo: "vivete di me, partecipate con me alla vita eterna, piena, nella quale vivo ora e nel tempo e nella vita che non ha fine".

Nello stesso tempo queste parole evocano però anche la passione e morte di Gesù, la sua fine violenta patita sulla croce, il suo corpo spezzato e il suo sangue versato, dono di una vita spesa per gli altri, dono di un amore vissuto fino all'estremo. Di tutto questo l'eucaristia è il segno.

Riflettiamo dunque ancora sull'eucarestia, su questo grande luminoso mistero dell'eucarestia. Non c'è teologo, uomo religioso che possa dire di avere compreso fino in fondo cosa sia l'eucarestia. Certo ci sono riflessioni sapienti e profonde sull'eucarestia, ma chi crede veramente sa che non può comprendere sino in fondo cosa sia l'eucarestia. Sappiamo che misteriosamente Cristo in quel pane ci dona la sua vita stessa, sappiamo anche che dall'eucarestia traiamo forza, conforto, sostegno e che nell'eucarestia partecipiamo alla vita del mondo, alla vita degli uomini tutti, e misteriosamente alla vita stessa del cosmo intero. Alcuni di noi ricordano dell'eucarestie in cui hanno avuto l'impressione di essere toccati dalla mano dell'angelo, di avere sfiorato per un momento il grande mistero della vita e dell'amore.

Di fronte alle sorgenti profonde della vita noi non possiamo che tacere e pregare. *dacci sempre di quest'acqua, dacci sempre di questo pane.*

Paolo dirà: *non sono io che vivo, ma Cristo che vive in me.* Se si dimora in Cristo la vita ci viene rivelata e donata non come destino ma come appello ad una vita più grande. Come può essere questo? Ciascuno di noi ha un suo cammino, ha eventi e scelte che hanno segnato la nostra vita. Ciascuno di noi deve, cioè, realizzare in profondità quello che Dio ha posto in lui. Ciascuno di noi è qualcosa di unico, quando amiamo una persona o quando pensiamo a qualcuno che abbiamo amato e che è morto, noi ripensiamo e amiamo quel tono con cui ci ha detto quella parola che ci ha preso l'anima, quel gesto unico, quel suo modo di sorridere.

Dio ci chiama ad essere in profondità noi stessi, ad obbedire - come dice una bella preghiera - alle segnalazioni interiori, per mettere a frutto quel di bello e di buono e di unico ci è stato donato, a vivere la propria vita come amore e come dono totale. È forse questo che vuol dire mangiare la sua carne e

bere il suo sangue, vivere sempre più profondità, in pienezza come Gesù vorrebbe che noi fossimo, portando con pazienza il peso dei nostri limiti, ma cercando di accrescere l'amore che tutto supera, che ci permette di essere più liberi per il cammino misterioso verso la vita eterna, verso la vita in pienezza alla quale Dio ci chiama e alla quale ci ha destinato.

L'Eucarestia – come scrive don Michele – è l'attingere, l'accogliere contro le voci oscure che ci portiamo dentro, l'evidenza del Regno di Dio, di un senso divino della vita e delle cose, di un divino che si cala nel quotidiano più quotidiano. Toccate dalla luce le cose sono trasfigurate, mostrano una profondità diversa. Non c'è più nulla di insignificante, tutto è grande, tutto è grazia.

Noi siamo in un cammino progressivo verso la luce. E' dentro l'esperienza di Cristo e di coloro che comunicano alla sua vita che nasce la luce. Gesù ha consumato la sua vita: adesso tocca a noi compiere la sua esperienza nella misura in cui la vogliamo compiere. Egli è dentro di noi e con noi. Non saremo soli a vivere questa divina esperienza della luce, fare della nostra vita un dono, diventare pane uno per l'altro.

Questa preghiera a cui alludiamo, viene da Hammarskiöld, nella traduzione di don Michele.

Signore tu sei l'infinito amore,
sorgente di ogni luce e di ogni bontà,
da te vengono e a te tornano tutte le cose.
Posa la tua mano sul mio capo, o Dio
perché il male e il caos che è in me
non mi travolga.
Dacci pace con te, o Dio,
pace con gli uomini,
pace con noi stessi
e liberaci dalla paura.
O Signore, Tu che sei al di sopra di noi,
Tu che sei anche in noi,
tu che io non conosco,
ma a cui appartengo;
Tu che io non comprendo,
ma che costruisci il mio destino,
fa che segua sino in fondo
la via delle segnalazioni interiori:
in amore e pazienza,
in fedeltà e coraggio,
in rettitudine e umiltà,
in quiete.
Fa che io non desperi mai
perché sono sotto la tua mano
e in Te è ogni forza e ogni bontà.
Nella tua mano, o Signore,
ogni ora ha un suo senso,
ogni ora ha elevatezza a grazia
e pace e consistenza.
Signore,
dammi puri sensi per vederti,
dammi umili sensi per udirti,
dammi sensi d'amore per servirti,
dammi sensi di fede per dimorare saldo in Te.
Signore,
Tu che sei al di sopra di noi,
Tu che sei anche in noi, fa che qualcuno ti veda anche in me.
Amen.

Preghiera da Hammarskiöld